

Anche i musulmani, profondamente divisi, finiscono con l'accettare il piano di tripartizione proposto dai mediatori internazionali
Per il serbo Milosevic c'è ora una «solida base per arrivare alla pace»
Sempre in discussione una precisa delimitazione dei confini interni

Tre repubbliche per un solo Stato

Accordo a Ginevra per costituire l'Unione della Bosnia

Un accordo costituzionale per dare vita all'Unione delle repubbliche della Bosnia-Erzegovina è stato raggiunto ieri sera a Ginevra dai dirigenti politici delle tre etnie in conflitto. È stato nella sostanza accettato da tutti il nuovo piano di tripartizione presentato dai mediatori Owen e Stoltenberg. Serbi e croati parlano di passo decisivo verso una stabile pace. Di viso appare invece il campo musulmano.

GINEVRA. Al vertice ginevrino sulla Bosnia è stato raggiunto ieri un primo accordo. Forse non siamo ancora alla proclamazione di una vera e propria pace, ma si è certo in presenza di un passo avanti di grande importanza. Dopo una giornata convulsa che aveva visto alternarsi speranze e delusioni, verso sera il portavoce della conferenza ha annunciato che c'era un'intesa sui principi costituzionali della nuova «Unione delle repubbliche di Bosnia-Erzegovina». Manca ancora una dettagliata mappa dei confini delle sue entità costitutive e su questo punto le trattative dovrebbero proseguire nella giornata di oggi. Secondo alcune indiscrezioni l'accordo costituzionale dovrebbe in ogni caso essere ufficialmente sottoscritto domani o al massimo lunedì.

Dopo un anno e mezzo di guerra e di orrori si intravede ora una possibile via di uscita. Se anche non ancora completo, l'accordo consente di superare un ostacolo fondamentale sulla via della pace. È stato delineato un nuovo assetto dello Stato bosniaco basato su tre distinte repubbliche e sono stati fissati i suoi principi di funzionamento. Nonostante qualche marginale modifica dell'ultima ora è stato nella sostanza accettato il nuovo piano proposto giovedì dai mediatori internazionali Owen e Stoltenberg. Serbi e croati non avevano avuto difficoltà a di-

chiararsi subito d'accordo. La tripartizione della vecchia Bosnia, con il riconoscimento delle sue essenziali componenti etniche, era la imprescindibile condizione con la quale avevano affrontato il negoziato ginevrino. I musulmani hanno invece fino all'ultimo cercato di sottrarsi a una logica costituzionale che avrebbe conferito un esplicito avallo a una divisione etnica del Paese. Alla fine però, non senza laceranti contrasti al loro interno, hanno dovuto cedere.

L'esito del vertice è rimasto ieri per tutta la giornata appeso alle decisioni che la presidenza collegiale bosniaca avrebbe dovuto assumere. La presentazione del nuovo piano di divisione della repubblica aveva subito aperto una profonda frattura tra gli otto membri della delegazione guidata dal musulmano Izetbegovic. Mentre si susseguivano incontri e dichiarazioni dei diversi dirigenti bosniaci si alternavano sentimenti di ottimismo e di rassegnazione. «Questa struttura collegiale», sosteneva un diplomatico addetto al negoziato, «complica tutto perché in ogni momento può rimettere in discussione elementi che si pensavano già acquisiti».

In mattinata, dopo una lunga e tesa riunione del campo bosniaco, sui lavori della conferenza sembrava rovesciarsi una vera e propria doccia fredda. Il presidente

Il piano Owen-Stoltenberg dice al primo articolo che «l'Unione delle Repubbliche di Bosnia-Erzegovina è composta da tre repubbliche costituenti e comprende tre popoli costituenti: musulmani, serbi e croati, ed un gruppo di altri popoli». L'Unione (Urbe) e le sue componenti non dispongono di forze armate. Al potere centrale spettano gli affari esteri e il commercio, la gestione delle istituzioni comuni e di parte delle finanze (non si parla di politica monetaria). Il diritto alla secessione di una repubblica è vincolato all'assenso delle altre. Le singole unità repubblicane non possono aderire a trattati internazionali che compromettano gli interessi delle altre. Il testo del piano prevede un

controllo comune di alcune zone, tra le quali Sarajevo, e uno sbocco sul mare. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di stabilirsi dove crede e di riprendere il possesso di beni eventualmente confiscati o di essere indennizzato. Le istituzioni comuni sono la presidenza dell'Unione, il governo, il parlamento e tre corti giudiziarie. La presidenza è composta dai presidenti delle tre repubbliche e la carica di capo dello Stato è a rotazione, ogni quattro mesi. La presidenza nomina e destituisce il capo del governo e il ministro degli esteri. L'organo legislativo è composto da rappresentanti delle tre entità dell'Unione, un terzo dei seggi per ognuna, ed è eletto dalle rispettive legislature.

Una strage di bambini vittime delle granate o abbandonati in ospedale

SARAJEVO. Ancora orrore a Sarajevo. Un bambino e due donne sono morti dilaniati da un granata scoppiata su una piazza dove molti ragazzi stavano giocando. Altre cinque persone sono rimaste ferite.

Il comandante Barry Frewer, precisando che la situazione nel centro, dove vi sono 230 bambini, sta peggiorando di giorno in giorno. «Ci sono giunte notizie», ha detto Frewer, «che le condizioni continuano a deteriorarsi. I bambini sono stati lasciati senza cure per diversi giorni dopo che lo staff medico è stato costretto ad abbandonare Fojnica insieme a cinquemila abitanti croati per l'offensiva dell'esercito bosniaco».

Izetbegovic a chi gli chiedeva se si era deciso di accettare nella sostanza il nuovo piano di pace rispondeva: «No, noi abbiamo il nostro proprio piano». Per un po' si è pensato a una rottura irreparabile e si è seriamente temuto che la parola potesse ancora una volta tornare alle armi. La ennesima

tregua proclamata giovedì non aveva fino a quel momento prodotto alcun effetto. Dal centro della ex Jugoslavia giungevano notizie di combattimenti non meno violenti e sanguinosi del solito. Poi, improvvisamente, una rettifica. Il portavoce della conferenza facevano sapere che i bosniaci conti-



nuavano a trattare, che la maggioranza della direzione collegiale non aveva affatto rigettato le nuove proposte di Owen e Stoltenberg.

Alla fine della giornata il presidente croato Tudjman, che con il serbo Milosevic ha lasciato ieri sera Ginevra dicendosi però pronto a tornare

Un soldato spagnolo morto e diciassette feriti sotto una bomba a Jablanika, Karadzic si scusa per gli attacchi ai francesi
Il presidente Usa consulta gli alleati sull'ipotesi di raid aerei antiserbi, ma Mosca esige il timbro di Boutros Ghali

Ucciso un casco blu, Clinton rimugina il blitz

Clinton aspetta solo un ok da Onu e Russia per ordinare i blitz aerei contro i serbi in Bosnia. «Tanto meglio se la minaccia dà una spinta al negoziato», precisano. L'uccisione di un casco blu spagnolo drammatizza l'obiettivo specifico di difesa delle truppe Onu. Ma Washington continua a consultare Francia e Gran Bretagna per convincerli ad un intervento volto al più ampio obiettivo di salvare Sarajevo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La parola d'ordine è che stavolta Clinton è davvero deciso ad ordinare gli attacchi aerei. Attende, fanno sapere, solo il via libera ufficiale dall'Onu e il pieno consenso degli alleati. «Se me lo chiedono, noi lo facciamo», aveva detto l'uccisione ieri di un casco blu spagnolo e il ferimento di altri 17, dopo che tre proiettili di artiglieria avevano colpito il loro acquartieramento a Jablanika, a 65 chilometri da Sarajevo assediata dai serbi, ha ulteriormente drammatizzato l'obiettivo della copertura aerea delle truppe Onu che appostate a difesa delle residue enclavi musulmane dichiarate zona protetta.

Jablanika era stata al centro di pesanti scontri tra musulmani bosniaci e milizie croate, non serbe. È il leader serbo bosniaco Karadzic ha ieri chiesto scusa all'Onu, ammettendo così la responsabilità delle sue milizie. Ma secondo il «Washington Post» la diplomazia americana è impegnata in queste ore in un frenetico giro di consultazioni, specie con gli alleati francesi e britannici, per estendere l'obiettivo della protezione dei caschi blu al salvataggio in extremis Sarajevo e impedire che sia conquistata dai serbi.

«La questione è se si può fare ricorrendo alla forza aerea qualcosa per impedire che cada Sarajevo e mettere fine alla guerra senza che i musulmani perdano tutto. La vera questione è se per dimostrare ai serbi che facciamo sul serio dovremo davvero bombardare o meno...», così l'ha spiegata all'autorevole giornale uno dei più stretti collaboratori del presidente Usa.

Al Pentagono fanno sapere che se arriva l'ordine di attacco loro sono pronti, i blitz sono «all'ordine del giorno». Ma al Dipartimento di Stato, diretto da Warren Christopher che non aveva mai nascosto l'avversione ad un'iniziativa militare che coinvolgesse direttamente gli Stati Uniti nella guerra, preferiscono mettere l'accento piuttosto sull'ovvia componente politica, di pressione sulle trattative fra le diverse fazioni dell'ex-Jugoslavia in corso a Ginevra.

«Se con questa discussione sui bombardamenti riescono ad avere un impatto tangibile sui colloqui a Ginevra, gli Stati Uniti auspicano certamente che si tratti di un impatto positivo, finalizzato ad incoraggiare le parti a lavorare ad una composizione politica negoziata in buona fede», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Michael McCurry.



levata di scudi da parte degli europei. Ora è stata la Francia a sollecitare all'Onu e a Washington rappresentanze aeree nel caso che le truppe Onu - di cui quello francese è il contingente più numeroso e più a rischio - fossero finite sotto attacco. Il ministro della Difesa di Mitterrand, Francois Leonard, aveva chiesto al segretario generale dell'Onu di autorizzare il comandante francese delle truppe Onu, il generale Jean Cot, a chiedere rappresentanze qualora lo ritenesse opportuno. Ma sia Parigi che Londra esitano a concedere a Clinton un mandato più ampio, che vada oltre la difesa delle truppe Onu. Leonard in America ha detto che la risposta militare deve essere rapida, in prossimità di un eventuale attacco, ed essere «limitata all'aggressione contro i caschi blu».

I rappresentanti di Londra hanno dal canto loro insistito sugli obiettivi «umanitari» di qualsiasi ricorso a blitz alleati contro l'artiglieria serba, pur non escludendo la possibilità

I caccia della Nato pronti a prendere il volo

Per le operazioni della Nato a protezione dei caschi blu operanti nella ex Jugoslavia hanno messo a disposizione i loro aerei da guerra Francia, Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti. Ecco nel dettaglio la forza sulla quale potrà contare l'Onu.

Francia. Otto aerei da combattimento Jaguar stazionati nella base aerea italiana di Rivolto, sei caccia-bombardieri Super Etendard 4P a bordo della portaerei francese Foch attualmente al largo della costa jugoslava nell'Adriatico.

Olanda. Sei caccia F-16 di stanza nella base aerea di Villafraanca.

Gran Bretagna. Dodici aerei da combattimento Jaguar pronti al decollo dalla base italiana di Gioia del Colle. Sei aerei d'attacco Sea Harrier a bordo della portaerei HMS Invincible che incrocia nell'Adriatico.

Stati Uniti. Dodici aerei d'attacco A-10 e OA-10 e tre EC-130 stazionati nella base di Aviano «caccia-bombardieri A-6 e aerei d'attacco FA-18 della marina a bordo della portaerei USS Roosevelt nell'Adriatico. Due elicotteri da combattimento AC-130 stazionati nella base di Brindisi. Quattro aerei-cisterna KC-135 a Sigonella e alla Malpensa. Disponibili anche i 12 caccia F-16 e gli otto FA-18 della Marina Usa nella base di Aviano attualmente impegnati nell'operazione «deny flight» della Nato sulla Bosnia.

La situazione in Bosnia e le operazioni per la protezione aerea da parte della Nato delle truppe dell'Onu sono state discusse ieri dal comandante supremo delle forze dell'alleanza in Europa generale John Shalikshvili con il nuovo rappresentante permanente d'Italia presso la Nato. Il generale Shalikshvili ha tenuto ad esprimere all'ambasciatore Jannuzzi il vivo apprezzamento delle autorità militari dell'Alleanza per il prezioso ruolo che l'Italia svolge, assicurando le basi aeree ed il supporto logistico indispensabili all'esecuzione dell'operazione. Il ruolo dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza, ha sottolineato il Comandante supremo alleato, è attualmente, e sembra destinato ad essere in prospettiva, tanto più rilevante quanto più si estende l'area di instabilità e di crisi che riguarda la regione sud della Nato.

che bombardare possa avere anche ripercussioni politiche positive sul negoziato a Ginevra. «Noi siamo favorevoli all'applicazione di ulteriori misure. C'è un chiaro ed esplicito legame tra esigenze tattiche e negoziati», hanno detto.

Oltre al via libera di Boutros Ghali e al consenso degli alleati

Europei, Clinton è impegnato anche ad ottenere quello della Russia. Il portavoce del ministero degli Esteri a Mosca ieri ha voluto precisare che un'eventuale decisione su attacchi aerei dovrà essere presa personalmente dal segretario generale dell'Onu, previa consultazione con i membri per-

amenti del Consiglio di sicurezza, aggiungendo che «la Russia favorisce un completo e stretto controllo Onu su ogni eventuale operazione militare».

S'è suicidato l'ultimo figlio di Pancho Villa



L'ultimo figlio del generale Francisco Pancho Villa (nella foto), uno dei simboli più vividi della rivoluzione messicana insieme ad Emiliano Zapata, si è suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia nella località di Tlanepantla. José Trinidad Villa Casas, un agente di polizia di 78 anni, soffre da tempo di cancro ed era stato operato recentemente alla spina dorsale, un intervento che gli aveva impedito continuare il suo lavoro. Il guerrigliero e rivoluzionario Villa, che ebbe più mogli e numerosi figli, nacque il 5 giugno 1878 e morì assassinato nel 1923, dopo aver sostenuto la rivoluzione di Francisco Madero contro la dittatura di Porfirio Diaz e collaborato poi con il generale Venustiano Carranza nella lotta contro Huerta. Successivamente si rivolse anche contro Carranza dal quale venne però sconfitto. Riprese allora la strada della guerriglia ma venne assassinato alcuni anni più tardi. Carranza divenne poi presidente e promulgò la costituzione del 1917, ma morì anche lui assassinato.

Kravicuk «Lo Start 1 non vale per l'Ucraina»

Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravicuk ha dichiarato ieri che il trattato Start 1 - sulla riduzione delle armi strategiche - non riguarda i 46 missili SS-24 a testata multipla dislocati sul suo territorio. Il trattato non è ancora stato ratificato dal Parlamento ucraino. Secondo Kravicuk, la questione degli SS-24 dovrebbe essere oggetto di un accordo separato tra l'Ucraina, Stati Uniti e Russia.

Due fratelli giustiziati a distanza di un mese

Due fratelli statunitensi, Danny e Timothy Harris, 32 e 31 anni, sono stati giustiziati a distanza di un mese l'uno dall'altro per aver picchiato a morte, quindici anni fa un giovane automobilista. I due sono i primi fratelli negli Usa ad essere stati condannati a morte per lo stesso delitto. Danny Harris è stato giustiziato ieri mattina sulla sedia elettrica nella prigione di stato di Huntsville in Texas, lo stesso carcere dove un mese fa il fratello Harris era morto dopo un'inezionevole letale. Nel 1984 i due Harris sono stati riconosciuti responsabili dell'uccisione di un automobilista ventiseienne che si era fermato per aiutarli a riparare la loro auto in panne. Dopo averlo selvaggiamente picchiato i due, che all'epoca del delitto avevano rispettivamente 16 e 17 anni, si erano impadroniti della sua vettura.

Fu impiccato Scagionato quarant'anni dopo

Dopo più di 40 anni, il governo britannico si è sentito in dovere di rettificare la sentenza che costò l'impiccagione a Derek Bentley, un giovane accusato dell'assassinio di un agente di polizia. Accogliendo l'istanza di un giudice dell'Alta corte, il ministro dell'Interno Michael Howard ha ammesso che fu commesso un evidente errore giudiziario. Detto ciò, ha precisato che la revisione del giudizio non intacca la sostanza del caso, in quanto il condannato continua a essere considerato colpevole. Bentley, 19 anni, fu giustiziato il 28 gennaio del '53. Nel novembre dell'anno precedente era stato sorpreso dalla polizia insieme a un compagno, il sedicente Christopher Craig, sul tetto di un capanno. Ci fu una sparatoria, e un poliziotto fu ucciso dopo che Bentley era già stato catturato, senza che gli fossero state trovate armi addosso. Ciononostante, in aula fu riconosciuto colpevole perché, secondo una testimonianza degli agenti, smentita anche dall'altro imputato, aveva incitato il compagno a sparare sulla polizia. Bentley fu giustiziato nonostante la giuria avesse chiesto al tribunale di risparmiargli la vita. Il compagno, data la giovane età, fu condannato a un periodo indefinito di carcere e tornò in libertà nel '63.

L'ex premier albanese Nano arrestato per gli aiuti italiani

L'ex primo ministro albanese Fatos Nano, che fu capo del governo dal dicembre 1990 al giugno 1991, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo degli aiuti italiani all'Albania. Nano è stato arrestato alle 14.30 ed è accusato di abuso di potere e falsificazione di documenti. Avrebbe contrabbandato per aiuti l'importazione di generi di lusso a prezzi gonfiati. Due giorni fa all'ex premier, che è anche segretario del partito socialista albanese, era stata tolta l'immunità parlamentare.

VIRGINIA LORI

Bomba sui turisti in Turchia Sequestrato un austriaco Ma i curdi promettono di liberare sei degli ostaggi

ANKARA. Una bomba è esplosa in una località turistica della Turchia, Kusadasi, frequentata da tedeschi e britannici, provocando diciassette feriti. È molto probabile che si tratti di una nuova azione dei separatisti curdi che hanno scelto di colpire il turismo perché «finanzia la guerra contro di loro» e perché solo così riesce a scaturire l'egoismo dell'Europa». Kusadasi è sulla costa egea.

Un turista era stato sequestrato dai curdi giovedì sera. Si tratta di un cittadino austriaco di cui non si conosce l'identità che aveva «confinato» nel Kurdistan nei pressi di Sivaz (nella regione centro-orientale della repubblica anatolica). Nell'azione è stato ucciso un poliziotto turco. Un commando ha istituito un posto di blocco e, dopo aver prelevato l'austriaco, ha sparato per coprirsi la fuga contro autobus e vetture.

Questa stessa motivazione è alle origini del sequestro degli altri sei turisti presi dai separatisti curdi e di cui ci si aspetta la liberazione da un momento all'altro. Sono quattro cittadini francesi, un britannico e un australiano che «non avevano chiesto alle autorità curde il permesso di ingresso». È stato il quotidiano turco in lingua inglese a rivelare che nel week end i sei saranno liberati, grazie ai contatti fra un suo corrispondente e il Pkk (il partito dei lavoratori curdi). Il giornalista è andato in una località rimasta segreta del Medio Oriente per trasmettere ai rappresentanti del Pkk le lettere dei famigliari dei sequestrati che chiedevano la liberazione dei loro parenti. Poco dopo ha ricevuto la risposta positiva del presidente del Consiglio militare dell'organizzazione separatista Cemil Bayik. «La nostra organizzazione non ha nulla contro queste persone e credo che la risposta alle domande di liberazione sarà "sì"».

Gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Australia hanno dichiarato di essere al corrente di tali notizie e di sperare che ad esse corrisponderà uno sviluppo rapido degli avvenimenti per coloro che sono detenuti. Secondo il *Turkish daily news* la liberazione «per ragioni umanitarie» dei turisti da parte del Pkk è attesa per il fine settimana.

L'ambasciatore francese Francois Doppler, ha dichiarato di tenersi a stretto contatto con le autorità turche. Il governo turco ha respinto ogni ipotesi di «mercanteggiamento con i terroristi».